

INTRODUZIONE

di AGOSTINO GIOVAGNOLI

Questo libro di Alessandro Angelo Persico su Adriano Bernareggi è indubbiamente un po' fuori dal comune. Non solo per la sua mole, per l'ampiezza della ricerca, per la ricchezza delle fonti. Ma anche perché pone un problema storiografico importante e attuale: quello della fisionomia della Chiesa italiana e del suo progetto sull'Italia. Bernareggi è morto proprio mentre stava nascendo il primo nucleo di una conferenza episcopale italiana. Ma questo vescovo di Bergamo – che è stato anche assistente spirituale dei Laureati cattolici, presidente delle Settimane sociali, animatore del dibattito sulla riforma liturgica e tante altre cose – ha affrontato per primo il problema della presenza cattolica nell'Italia del Ventesimo secolo, con visione e lungimiranza.

La parabola di Bernareggi può essere ricondotta a un grande disegno di riforma della Chiesa in Italia, anche se nel cattolicesimo dei suoi tempi questa parola era molto sospetta e poco utilizzata. È raro che un semplice sacerdote maturi una coscienza così lucida dei problemi della Chiesa e che si diriga con chiarezza in una direzione ben definita mentre pochi intorno a lui capiscono che cosa sta accadendo. Prima ancora di essere ordinato vescovo, come ricostruisce efficacemente Persico, Bernareggi è diventato un punto di riferimento, unendo strettamente dimensione culturale, attenzione alle trasformazioni del mondo contemporaneo e impegno pastorale. Ha infatti compreso molto presto che l'avvento della società di massa poneva alla Chiesa sfide ineludibili, non solo *ad extra* ma, anzitutto, *ad intra*.

A partire soprattutto dal primo dopoguerra, tutte le istituzioni europee hanno dovuto misurarsi in modo sempre più stringente con un inedito protagonismo di soggetti, aggregazioni e classi sociali. Esplose allora contemporaneamente in molti paesi europei la crisi dello Stato liberale che dopo passaggi drammatici ha portato all'affermazione di regimi totalitari o, all'opposto, di sistemi democratici. Questa crisi investì, ovviamente in forme diverse, anche le altre grandi istituzioni europee, compresa la Chiesa cattolica, in cui per secoli la dimensione istituzionale era stata assolutamente preminente. I catechismi cattolici continuarono a lungo a definire

i fedeli laici “sudditi” della Chiesa, rivelando non solo una concezione rigidamente gerarchica ma anche una percezione del popolo di Dio come una realtà priva di articolazioni interne, di una sensibilità religiosa diversificata secondo i vari gruppi sociali che ne facevano parte e della diffusione di un nuovo senso di soggettività individuale. Ma intanto molte cose stavano cambiando, come mostra lo sviluppo, tra le due guerre, dell’Azione cattolica, divisa tra il tentativo di sintonizzarsi con classi sociali, gruppi professionali, ambienti sempre più differenziati e le spinte perché si omogeneizzasse ai tentativi autoritari di compattare le masse. La storia della Chiesa cattolica del Novecento è stata spesso esaminata sotto il profilo dei suoi rapporti con i regimi totalitari o con i sistemi democratici, una questione indubbiamente cruciale. Ma questi difficili rapporti si sono saldati a una battaglia più decisiva e più profonda, che ha investito la società intera, tra difesa del pluralismo e distruzione dei corpi intermedi. Bernareggi ha compreso questa battaglia cruciale e ne ha contrastato i riflessi devastanti all’interno della Chiesa.

I problemi che ha affrontato sono stati perciò diversi da quelli sollevati dal modernismo. Per interessi culturali e apertura mentale, fu tutt’altro che insensibile a questo fenomeno, importante soprattutto nel periodo prebellico, e rimase lontano dalla schematicità delle condanne magisteriali e dalla durezza della repressione antimodernista. Ma del modernismo apprezzò soprattutto le tematiche che riflettevano i cambiamenti della società contemporanea, con minor attenzione verso le tendenze di un individualismo religioso che finiva per «disperdere la Chiesa come semplice comunione di coscienze comprimendo e – in alcuni casi cancellando – la sua dimensione sociale», come scrive Persico. Avvertì infatti come problema centrale del cattolicesimo novecentesco la dimensione sociale della Chiesa. Fu in questo senso sulla stessa lunghezza d’onda di grandi spiriti del suo tempo, come Romano Guardini – cui si deve la famosa intuizione, nel 1922, del «risveglio della Chiesa nelle anime» – e Henri de Lubac – autore di *Catholicisme. Les aspects sociaux du dogme*, pubblicato nel 1938. Sono due autori che, non a caso, hanno rappresentato riferimenti cruciali nel dibattito conciliare e post-conciliare e a cui anche papa Francesco si è spesso richiamato.

Come questi grandi teologi, Bernareggi era consapevole che se la Chiesa non avesse assunto una nuova “dimensione sociale” avrebbe condannato alla marginalità e all’irrilevanza il suo messaggio religioso. Nel periodo tra le due guerre, però, ancora pochi ecclesiastici erano consapevoli di questa sfida e tra chi lo era non tutti proponevano la stessa risposta. L’attenzione

INTRODUZIONE

per le inquietudini spirituali e la ricerca religiosa dei fedeli spinsero Bernareggi a mettere in discussione un magistero stancamente ripetitivo e a muoversi verso un profondo rinnovamento pastorale, che però richiedeva anche una nuova stagione di studi e di riflessioni di cui la Chiesa del tempo appariva desolatamente carente. Cercò perciò di rilanciare su scala nazionale «La scuola cattolica» quale grande rivista interdisciplinare di alti studi teologici. Ma fu fermato dal cardinale Tosi, arcivescovo di Milano, che non capì l'importanza del progetto e gli oppose una pratica pastorale sorda alle esigenze dei fedeli. Il suo tentativo si sviluppò, inoltre, sullo sfondo di un aspro diverbio tra il Seminario milanese e l'Università cattolica appena fondata da padre Gemelli. Con quest'ultimo, Bernareggi condivise l'esigenza di una cultura cattolica di qualità, ma l'obiettivo del francescano era la costruzione di un edificio unitario di certezze, su base neotomista, funzionale a un compattamento cattolico impermeabile alle dinamiche sociali più profonde. Il futuro vescovo di Bergamo voleva invece promuovere il confronto con un pensiero laico sempre più articolato e una produzione culturale «capace di alimentare l'impegno cristiano nello spazio civile e democratico». Sono atteggiamenti diversi, che rimandano a differenti modi di intendere la dimensione sociale della Chiesa, più compattamente monolitico il primo, aperto al pluralismo il secondo.

Fermato in questi tentativi, Bernareggi assunse la responsabilità di una parrocchia di Milano. Ma le riflessioni e i rapporti avviati negli anni precedenti lo sostennero nella continuazione della ricerca delle forme più adatte per realizzare un autentico rinnovamento pastorale. Nuova arte sacra e risveglio liturgico furono i terreni su cui s'impegnò maggiormente per venire incontro al mutamento in atto nella sensibilità dei fedeli, in contatto con i maggiori centri europei che li promuovevano, come il monastero benedettino di Maria Laach, e con personalità che condividevano il suo tentativo, come dom Lambert Beauduin e l'abate Idelfonso Schuster, futuro arcivescovo di Milano. Nella sua esperienza di parroco si convinse sempre di più che sviluppare la "dimensione sociale" della Chiesa imponeva anche un ripensamento ecclesiologico. Lo intraprese intorno al tema del Corpo Mistico e approfondendo la teologia dei misteri coltivata allora in Germania, in particolare da Odo Casel, ancora poco nota in Italia.

Sono prospettive che continuò a sviluppare anche dopo il trasferimento a Bergamo, di cui divenne vescovo ausiliare nel 1932, assumendo progressivamente il ruolo di tramite fra il rinnovamento teologico europeo e una Chiesa italiana decisamente più povera. Tale opera passò anche attraverso

una collaborazione con l'editrice "Morcelliana", che riuscì a pubblicare in italiano *Das Wesen des Katholizismus* di Karl Adam grazie alla paziente opera di mediazione svolta proprio da Bernareggi presso le autorità romane, assai diffidenti verso la teologia tedesca del tempo. Mise intanto in pratica queste stesse linee nella sua responsabilità pastorale, promuovendo l'Azione cattolica e animando la parrocchia contro le spinte di una riduzione della fede ad esperienza privata che, a suo avviso, sfibravano la Chiesa.

Bernareggi si trovò impegnato in prima persona in un duro scontro con il fascismo. Nel 1937, aveva manifestato alla Chiesa spagnola coinvolta nella guerra civile un sostegno in linea con quello di gran parte dei vescovi italiani, ma in contrasto con il cardinale Schuster, contrario a prendere pubblicamente una posizione che potesse apparire troppo filo-franchista. Persico fa così emergere, per la prima volta, un episodio importante per comprendere la personalità di Schuster, diversa da come generalmente è stata rappresentata e in sintonia con le ricerche svolte su questo arcivescovo da Elena Nobili. Ma un anno dopo le posizioni, per così dire, s'invertirono e Bernareggi non trovò sostegno da parte di Schuster durante un duro attacco fascista all'Azione cattolica e all'intera diocesi di Bergamo. Intorno alla fermezza del vescovo nel rispondere a veri e propri comportamenti persecutori, la diocesi di compattò. Ma questo conflitto proseguì per mesi e divenne un caso nazionale, assumendo una gravità sconosciuta al resto dell'Italia, pur all'interno di quelli che vengono ricordati come gli "incidenti" del '38 intorno alle leggi razziali e all'Azione cattolica. Scarsamente difeso anche da Roma, Bernareggi dovette accettare la rimozione di alcuni dirigenti laici e del direttore de «L'Eco di Bergamo». L'accanimento fascista contro la diocesi di Bergamo non fu casuale: il fascismo voleva – e poi ottenne – la diocesanizzazione dell'Azione cattolica in tutta l'Italia mentre il vescovo di Bergamo si opponeva fermamente al ripiegamento dei cattolici "in sacrestia", totalmente inconciliabile con quella dimensione anche sociale dell'essere Chiesa da lui tenacemente perseguita.

I nuovi Statuti dell'Azione cattolica, varati nel 1939, penalizzarono in particolare il Movimento Laureati di cui era animatore e guida intellettuale. Bernareggi interpretò lucidamente la crisi dell'associazionismo come conseguenza anche di una serie di scelte sbagliate da parte delle più alte autorità ecclesiastiche. Ai suoi occhi gli esiti di quell'ultimo scontro con il regime mostravano l'intrinseca debolezza dell'ecclesiologia giuridico-societaria che aveva giustificato la complessiva intesa cattolica con il fascismo, come sottolinea Persico.

INTRODUZIONE

Davanti al fallimento sempre più evidente di una logica puramente istituzionale, verticistica e centralistica, Bernareggi maturò sempre più chiaramente l'urgenza del rinnovamento pastorale. La sua attenzione si rivolse anche alla crisi della parrocchia, sollecitato da quanto veniva emergendo in altri paesi europei e in particolare in Francia dove stava nascendo l'esperienza della Mission de France e dei preti operai. Dialogando su questi temi con don Giovanni Calabria, si convinse della necessità di una profonda riforma di tutta l'organizzazione ecclesiastica. Ai suoi occhi, era il movimento stesso della storia a indicare in che direzione soffiava lo Spirito. Durante la guerra, maturò in lui la consapevolezza di quanto fosse urgente andare incontro ai "lontani". La sconfitta bellica e il crollo del regime ebbero ripercussioni importanti all'interno della Chiesa italiana, rafforzando la linea da lui seguita tenacemente malgrado opposizioni e contrasti. Gli eventi mostravano che avevano avuto ragione gli oppositori cattolici del fascismo e quanti si erano opposti a un rimodellamento della Chiesa nella logica anti-pluralista della massificazione autoritaria.

Nel 1946, Bernareggi si impegnò in una riforma dell'Azione cattolica in senso contrario a quella del 1939, una svolta che Persico ricostruisce qui in modo approfondito e alla luce di una vasta documentazione. «La riforma contribuì [...] a sagomare un'area montiniana, all'interno della Chiesa pacelliana. Quest'area, priva di una superficie continua, consisteva in una 'rete' di amicizie, rapporti e contatti personali». Anche in questo campo, Bernareggi fu una delle guide cui Montini fece più spesso riferimento e il gruppo dei "montiniani" nacque sulla base di un orizzonte culturale e pastorale tracciato in gran parte da lui. L'azione di tale gruppo – divenuta poi evidente durante il pontificato di Paolo VI – iniziò durante il pontificato di Pio XII, alla cui storiografia Persico ha dedicato qualche anno fa un pregevole volume: questa rete, infatti, si costituì all'interno della Chiesa pacelliana, come ha notato Andrea Riccardi. Fu un'azione che s'inserì in un contesto non di rafforzamento ma di indebolimento del governo centrale della Chiesa. Come nota Persico, infatti, in contrasto con tendenze storiografiche diffuse, tale pontificato è stato segnato da un «maggiore isolamento e fragilità di comando», all'interno di una più complessa dialettica tra centro e periferie in cui la rete montiniana svolse un ruolo non irrilevante. Già da alcuni anni presidente delle Settimane sociali, Bernareggi organizzò quella di Firenze nel 1945 dedicata a "Costituzione e Costituente". In contrasto con forti preoccupazioni confessionali, allora prevalenti nel mondo cattolico, fece emergere le premesse per un tipo diverso di azione civile dei

cattolici. Ai suoi occhi «solo formando una cittadinanza cosciente di essere parte del Corpo Mistico diventava possibile improntare le istituzioni democratiche in senso cristiano». Maggior senso della Chiesa e dello Stato, maggiore consapevolezza delle proprie responsabilità all'interno dell'una e dell'altro non erano, insomma, in contraddizione fra loro ma al contrario si saldavano strettamente.

Il ritratto di Bernareggi tracciato da Persico fa anzitutto emergere la rilevanza storica di questa figura, quale punto di riferimento di un movimento di riforma della Chiesa di cui è stato probabilmente in Italia il pensatore più organico e l'interprete più coerente. È una novità storiografica importante, all'interno di un panorama di studi che ha già messo a fuoco molte altre figure di ecclesiastici italiani tra la Prima guerra mondiale e il Concilio: Dalla Costa, Schuster, Pacelli, Roncalli, Montini... Molti di loro hanno avuto grandi responsabilità e la loro azione ha inciso più di quella di Bernareggi, ma nessuno ha saputo unire come lui riflessione culturale, disegno ecclesiale e prospettive civili in un progetto pastorale unitario per un cambiamento della Chiesa, in Italia e non solo.

L'interesse del lavoro di Persico va anche oltre la figura di questo vescovo lombardo. Affronta infatti in modo ampio e esaurente, utilizzando non solo una vasta bibliografia ma anche molte fonti edite e inedite, nodi storici importanti come i rapporti tra Chiesa e fascismo, la vicenda dell'Azione cattolica italiana, quella – poco nota – del movimento liturgico in Italia e così via. Su questa strada si misura anche con l'ampia tematica dei rapporti tra Chiesa e società nel Ventesimo secolo su cui Giovanni Miccoli e Pietro Scoppola hanno scritto in modo pionieristico negli anni Settanta, soprattutto per quanto riguarda il periodo fascista. Entrambi, seppure in chiavi diverse, hanno messo in luce l'influenza dei modelli ecclesiologici anche sulle scelte della Chiesa di fronte alla politica. Alcuni loro epigoni hanno poi esasperato questo approccio. Ma i modelli ecclesiologici non sono in grado di determinare da soli le scelte della Chiesa e i comportamenti dei fedeli nei diversi periodi; è al contrario dai concreti processi storici che ha origine la formazione dei modelli ecclesiologici, come pure il loro tramonto. Una concentrazione eccessiva su tali modelli suppone un'irrealistica impermeabilità della Chiesa ai processi storici, tipica della teologia tradizionale ma a volte presente anche nei sostenitori di nuovi assetti ecclesiastici.

Per certi versi, Persico rovescia quella prospettiva. Il suo lavoro mostra come nella Chiesa del Novecento molte importanti novità si siano

INTRODUZIONE

fatte strada ben prima che venissero adottati nuovi modelli ecclesiologici. Bernareggi è rimasto a lungo entro le linee ecclesiologiche definite dal Vaticano I, ma ciò non gli ha impedito di cogliere una crisi complessiva del rapporto tra il credente e la propria fede nel mondo del Ventesimo secolo e di cercare i modi per rinnovare tale rapporto. Come mostra il suo caso, il cambiamento della Chiesa cattolica in questo secolo è stato innestato dagli sviluppi della società di massa e dalle sue contraddizioni, che hanno imposto revisioni, cambiamenti e riforme attraverso un ampio spettro di sollecitazioni emerse anzitutto sul terreno concreto dei problemi pastorali: dalla crisi della parrocchia e, più in generale, dei tradizionali rapporti istituzionali tra centro e periferia fino ai continui assestamenti dell'Azione cattolica e al problema di una liturgia in grado di comunicare il senso del mistero. Volgendo l'attenzione allo stretto rapporto che intercorre sempre tra processi sociali e dinamiche ecclesiali, questo libro contribuisce ad illuminare la storia della società italiana nella prima metà del Novecento attraverso l'esame dei problemi interni della Chiesa cattolica e viceversa.

Sono problemi che presentano anche aspetti di attualità. Massificazione della società italiana, svuotamento del suo pluralismo e fuga verso chiusure individualistiche sono tendenze che hanno attraversato tutto il Ventesimo secolo per giungere fino a noi. Ciò che è avvenuto nel periodo tra le due guerre non è stato solo effetto della politica fascista ma anche di processi più profondi che il regime ha sfruttato, rilanciato, rafforzato. Poi, con il crollo del fascismo, la società italiana è tornata lentamente a fiorire attraverso una pluralità di corpi intermedi, formazioni sociali, soggetti culturali e via dicendo. Pure questa nuova fase non è stata solo frutto di un nuovo corso politico, ma anche di scelte più profonde compiute da gran parte del corpo sociale. È su questo terreno che la Chiesa ha giocato ieri e gioca anche oggi un ruolo importante. Nel periodo tra le due guerre il cattolicesimo italiano si è appiattito sulle forme della società di massa, a prezzo di un progressivo svuotamento dell'esperienza religiosa, oppure ha cercato la fuga verso forme di spiritualità individuali, non solo minoritarie ma spesso anche sterili. Bernareggi e altri hanno invece cercato una terza via, quella della costruzione di una realtà di Chiesa in cui una liturgia rinnovata coniugasse dimensione comunitaria e interiorità personale. La sua resistenza ha aperto la strada, nel dopoguerra, a una crescente ricchezza di esperienze ecclesiali e a un inedito impegno civile dei cattolici che hanno ricevuto una spinta importante dal Vaticano II. Anche oggi la società italiana appare attraversata da processi patologici e dalla perdita di energie

A. GIOVAGNOLI

vitali e anche oggi c'è il rischio di una Chiesa distratta davanti a questi problemi e inconsapevole delle loro ricadute sulla sua vita interna. L'esempio di Adriano Bernareggi mostra che è sempre possibili cercare altre vie.

Agostino Giovagnoli
Ordinario di storia contemporanea
Facoltà di lettere e filosofia
Università Cattolica del S. Cuore di Milano

INDICE

Presentazione <i>Armando Santus - Ezio Bolis</i>	XI
Introduzione <i>Agostino Giovagnoli</i>	XIII
Archivi e fondi	XXI
Volume primo Sacerdozio e cultura (1884-1931)	
Un sacerdozio nell'insegnamento	3
<i>I primi anni d'insegnamento: da San Pietro Martire al Corso giuridico-sociale, 3; L'insegnamento di diritto presso l'Università Cattolica del Sacro Cuore, 14; Il passaggio alla Facoltà teologica: una visione moderna dell'insegnamento seminariale, 17; L'"uscita" dal Seminario e l'insegnamento di Liturgia, 27; Note, 31.</i>	
La direzione della «Scuola Cattolica»	49
<i>«La scuola cattolica» da Giuseppe Nogara a Giacinto Tredici (1903-1923), 49; Una difficile convivenza: Seminario e Università Cattolica all'inizio degli anni Venti, 53; Il passaggio da Tredici a Bernareggi: l'ansia di una spiritualità moderna, 63; La ricerca di una linea redazionale, 66; Una rivista per l'aggiornamento culturale, il rinnovamento liturgico e le scienze bibliche, 73; Il fallimento del progetto: limiti e ritardi della cultura ecclesiastica italiana, 81; Note, 86.</i>	
Arte sacra e risveglio liturgico	107
<i>La storia come apertura al trascendente, 107; Arte sacra e parte-</i>	

cipazione liturgica, 113; *Oltre i confini ambrosiani: un movimento artistico-liturgico nazionale*, 119; *Dalla scienza liturgica alla Chiesa come Corpo Mistico*, 122;
Note, 125.

Parroco a San Vittore al Corpo 137

Sacerdozio e vocazione pastorale, 137; *Ripensare un modello sacerdotale: dal "Cristo Re" al "Cristo Sacerdote"*, 144; *La parrocchia: Corpo Mistico di Cristo e centro della rinascita cristiana*, 147; *Una nuova prassi liturgica: formazione religiosa, preghiera e ascesi*, 152; *La partecipazione del popolo: il linguaggio del simbolo*, 157; *Una lezione teologica e benedettina*, 161;
Note, 164.

Stato e Chiesa 177

Una civiltà in crisi: responsabilità dei cattolici e doveri dello Stato, 177; *I confini cattolici della democrazia*, 179; *Storicizzare la Questione romana*, 186; *Il richiamo vaticano*, 192; *Riforma del patrimonio ecclesiastico e autonomia spirituale della Chiesa*, 204; *Il ritorno alla "tesi": dalle Settimane sociali dei cattolici italiani ai Patti lateranensi*, 213;
Note, 222.

Protagonista dell'Azione cattolica 241

La gioventù cattolica fra società civile e riconquista cristiana, 241; *Animatore del movimento femminile cattolico*, 244; *Il suffragio femminile*, 252; *Assistente dell'Unione femminile cattolica milanese*, 255;
Note, 265.

Apparato fotografico 277

Indice dei luoghi 279

Indice dei nomi 283

INDICE

Archivi e fondi	VII
Volume secondo	
Chiesa e società di massa (1932-1942)	
La Chiesa di Cristo	3
<i>Una diocesi plurale: tradizione religiosa e dinamismo sociale, 3; L'ingresso a Bergamo e l'identità del vescovo, 5; Il disegno episcopale, 7; Ripercorrere la strada di san Paolo: il fondamento della pastorale mistica e comunitaria, 11; La lezione tedesca: spiritualità benedettina, teologia dei misteri e cristologia, 14; I fondamenti della pietà cristologica: razionalità tomista e inabitazione trinitaria, 19; La dimensione carismatica della Chiesa: comunione gerarchica e santificazione dei fedeli, 24; Un magistero e un governo cristocentrici, 27; La Chiesa orante: ascesi, pietà eucaristica e comunione liturgica, 30; Note, 39.</i>	
Seminario, sacerdozio e società moderna	69
<i>La crisi del Seminario diocesano negli anni Venti e Trenta, 69; Riaffermazione della disciplina tridentina e aggiornamento mistico-liturgico degli studi, 74; L'Alma: attivismo pedagogico, spirito liturgico e apostolato missionario, 84; La rigenerazione liturgica del sacerdozio, 88; Una Chiesa mistica e comunitaria, 91; Note, 92.</i>	
Azione cattolica e rinnovamento pastorale	119
<i>Crisi del movimento sociale cattolico e Conciliazione a Bergamo, 119; Conciliazione e crisi delle Settimane sociali dei cattolici italiani, 124; Una presidenza di decantazione: Bernareggi fra tramonto delle Settimane sociali e guida del Movimento laureati, 128; Il fallimento della Settimana sociale del 1935, 135; Guerra d'Etiopia e ripiegamento</i>	

nell'afascismo, 139; *L'Azione cattolica bergamasca: organizzazione e stampa*, 144; *Il rinnovamento della parrocchia: oratorio, liturgia e risveglio spirituale*, 146; *L'Azione cattolica bergamasca: cultura, professione e apostolato ambientale*, 151; Note, 153.

Apogeo e crisi della Conciliazione

189

Un clerico-fascismo bergamasco? Dalla Conciliazione alla guerra d'Etiopia, 189; *La parrocchia fra risveglio cattolico e totalitarismo*, 194; *La rottura dell'equilibrio clerico-fascista nella provincia di Bergamo*, 200; *Alla ricerca di un nuovo compromesso: Bergamo fra le due sponde del Tevere*, 207; *Verso la resa: l'isolamento lombardo e il sacrificio vaticano*, 210; *La lezione della storia: parrocchia e apostolato dei laici nella crisi della *societas christiana**, 220; *Riforma dell'Azione cattolica, pastorale diocesana e rianimazione spirituale della società moderna*, 226; Note, 238.

Apparato fotografico

287

Indice dei luoghi

295

Indice dei nomi

299

Archivi e fondi

IX

Volume terzo

Missione e riforma della Chiesa (1943-1953)

Il rinnovamento liturgico

3

La nascita del Centro di azione liturgica, 3; *L'affaire Casel: la silenziosa difesa della Mysterienlehre*, 12; *La prima Settimana liturgica nazionale: piccoli passi verso la teologia dei misteri*, 16; *Lo scontro con l'Opera della regalità di Cristo e con la Gioventù maschile di Azione cattolica*, 22; *La seconda Settimana liturgica nazionale: verso una teologia liturgica*, 30; *La terza Settimana liturgica nazionale: prove di coordinamento liturgico-artistico-musicale e identità ecclesiale italiana*, 38; *La quarta Settimana liturgica nazionale: dalla pastorale italiana al movimento liturgico europeo*, 49; Note, 57.

Seminario, sacerdozio e missione

91

L'umanità del sacerdozio: personalità e cultura nella formazione seminaristica, 91; *Identità del sacerdote, apostolato di fabbrica e preti operai*, 98; *Crisi della parrocchia, Mission de Paris e Mission de France*, 101; *Il Seminario del Paradiso: evangelizzazione e missione della Chiesa*, 103; Note, 115.

Guerra e ricostruzione democratica

145

I laureati cattolici nella crisi del regime: una nuova responsabilità civile, 145; *Bergamo nei quarantacinque giorni: associazionismo e risveglio democratico*, 151; *Partecipazione politica, Democrazia cristiana e rinnovamento dell'Azione cattolica*, 155; *Un brusco colpo di freno: armistizio e guerra civile nella diocesi bergamasca*, 161; *Resistenza*,

antifascismo e apostolato sociale, 165; *Il "vento del Nord": anticomunismo e riorganizzazione cattolica dopo la liberazione*, 174; *Laicità, competizione politica e rottura dell'unità nazionale*, 182; Note, 191.

La rete montiniana

233

Settimana sociale sulla Costituente, impegno politico e riforma dell'Azione cattolica, 233; *Riforma dell'associazionismo ed elezioni amministrative del 1946*, 240; *La provincia cattolica: democrazia, rianimazione cristiana e pastorale sociale*, 248; *Il varo dei nuovi statuti dell'Azione cattolica*, 256; *Governo episcopale, "rete montiniana" e limiti storiografici della societas christiana*, 260; *Il crocevia del 1946: rodaggio associazionistico e passaggio costituente a Bergamo*, 265; *Aprire la vittoria ai lontani: l'evangelizzazione oltre il recinto della Chiesa*, 272; Note, 277.

L'apoteosi democristiana

323

L'alba della Repubblica: episcopato lombardo, Comitati civici e mobilitazione elettorale cattolica, 323; *Dopo il 18 aprile 1948: oscillazioni politiche del movimento cattolico e tutela del governo pastorale*, 331; *La crisi del sindacalismo cristiano bergamasco*, 336; *Un terremoto pastorale: l'"epicentro" Dalmine*, 340; *La scomunica dei comunisti: riformismo pastorale, dossettismo e umanesimo cattolico*, 345; *Il freddo autunno del 1949: Pio XII, Gedda e la resistenza dell'Azione cattolica*, 351; *Foglie correntizie democristiane ed esplosione sindacale a Bergamo*, 357; *Accelerazione del movimento cattolico e ripiegamento dell'episcopato*, 365; *Scristianizzazione e pastorale: lo iato fra storia e dottrina*, 370; Note, 372.

Il tramonto dell'episcopato

425

La solitudine della rocca: le elezioni amministrative del 1951, 425; *Fra centro e periferia: maturazione socialdemocratica del cattolicesimo bergamasco e interferenze romane*, 433; *Crisi della Cisl, sinistra democristiana e ricomposizione elettorale del movimento cattolico*, 436; *Una ferma linea apostolica: l'"operazione Sturzo" e il movimentismo di Gedda*, 441; *Fra centro e periferia: apertura dello spazio*

parrocchiale, crisi dell'oratorio e apostolato missionario del laicato, 446; *Verso il crepuscolo: elezioni politiche del 1953 e tramonto dell'episcopato*, 451;
Note, 463.

Riforma della Chiesa e concilio

495

Negli anni della guerra: pastorale, collegialità episcopale e riforma della Chiesa, 495; *Cultura laica e stasi del cattolicesimo*, 501; *Crisi della civiltà europea e inculturazione storica del cristianesimo*, 503; *La lezione della storia: critica e superamento del razionalismo neoscolastico*, 505; *Vivere il dogma: un magistero e una pastorale trinitari*, 511; *Carisma episcopale, missione e ricostruzione liturgica dell'identità del laico*, 518; *Fine della christianitas e dilatazione universale della cristianità*, 520; *L'ipotesi di un nuovo concilio*, 525; *L'Humani generis e il ripiegamento romano*, 528; *Conclusioni. L'eredità di un lavoro incompiuto: il cammino verso gli uomini di buona volontà*, 531;
Note, 534.

Apparato fotografico

569

Indice dei luoghi

577

Indice dei nomi

583

Ringraziamenti

607